

APPUNTI ERMENEUTICI SUL TESTO DI PERUGIA

Anche negli studi relativi al problema della lingua etrusca assistiamo a fenomeni di moda e di ricorso, per i quali una determinata questione prevale in determinati momenti nell'interesse di più studiosi, per poi cedere il posto ad altre e magari tornare più tardi all'ordine del giorno della ricerca scientifica. Dopo l'ingente sforzo ermeneutico del Trombetti la linguistica etrusca si orientò per qualche tempo verso i più calmi e meno compromettenti problemi dei rapporti fra l'etrusco ed altri gruppi linguistici in generale (1) o affrontò questioni morfologiche (2). Oggi sembra si torni su tutto il fronte all'attacco dei testi, specie dei maggiori, per tentare di strapparne il velo che, più o meno trasparente, più o meno sdrucito, ancora li ricopre e li avvolge (3).

Ciò che soprattutto conta, nel complesso dei nuovi studi ermeneutici, è la sostanziale bontà del metodo. La pregiudiziale comparativa, il criterio delle deduzioni etimologiche dall'esterno, presente spesso inconsciamente anche nell'opera dei più accesi combinatoristi, ha basato per lungo tempo l'ermeneutica etrusca sulla ricerca del significato delle parole come parte prima e prevalente del processo interpretativo. Questo risulta oggi assai più complesso. L'analisi di un testo è apparsa in primo luogo legata all'esame delle partizioni logiche e sintattiche in esso determinabili; in secondo luogo alle funzioni morfologiche delle singole parole; in terzo luogo al significato preciso o approssimativo delle parole stesse. Ai vecchi metodi etimologico e combinatorio, moventisi ambedue sul piano dell'esegesi lessicale, se ne sono andati aggiun-

(1) Lavori del TROMBETTI, BUONAMICI, RIBEZZO, TERRACINI, DEVOTO, BERTOLDI nei primi volumi di *St. Etr.*

(2) Lavori del PALLOTTINO, AEBISCHER, BENVENISTE, BUONAMICI, KLUGE nei voll. V-IX di *St. Etr.*

(3) Lavori del GOLDMANN, PALLOTTINO, CORTSEN, OLS HKA, DEVOTO, HROZNY nei voll. VI, VIII, IX di *St. Etr.*

gendo uno morfologico e uno sintattico (1). Pur nell'ordine accennato, il loro uso è strettamente interdipendente; cosicchè difficilmente potrà ricostruirsi la originaria partizione di un testo senza qualche vaga cognizione morfologica e semasiologica delle parole che lo compongono e in particolar luogo di alcune parole o particelle basi a funzione congiuntiva e disgiuntiva.

Di un testo lungo, ben studiato e singolarmente arduo, pur nella sua piana apparenza, il Cippo di Perugia, ha tentato di recente il Devoto l'analisi sulla base dei nuovi criteri metodologici; sondandone cioè con acume le partizioni logiche per comprenderne l'intima struttura e il significato (2). Le precedenti esegesi, soprattutto quelle del Torp e del Trombetti, che definirono il carattere contrattuale del testo e ne interpretarono seriamente alcuni passi, restavano pur sempre basate sul metodo della combinazione lessicale, con risultati lodevoli, ma analitici, mancanti di elementi per una conoscenza organica del documento (3). Più sintetica fu l'analisi del Goldmann, che però si fondava sopra un grave errore d'interpretazione (*am* e *nac* = « giorno » e « notte ») e concludeva in una esegesi di carattere rituale (4).

Il Devoto ha confermato e approfondito l'esegesi contrattuale dell'epigrafe, nel suo contenuto più particolarmente confinario e funerario. Se vi è stato difetto, esso deve ricercarsi nella troppo esclusiva aderenza al testo e nell'aver trascurato di sottoporre a nuova critica alcuni valori semasiologici definiti dal Trombetti o da altri studiosi. L'equazione *falas* = « metà » è ad esempio una supposizione del Torp, che il Trombetti ha fatto sua, rafforzandone la consistenza con comparazioni esterne. Niente l'avvalora nel testo; mentre tutto ciò che sappiamo della sua radice ci orienta verso un significato di « cosa alta » che in un testo relativo a possessi è confermato dal locativo *falsti* (cfr. *CIE* 5237 *falzaθi*) (5). Ugualmente pericoloso è prendere di peso, senza discuterli, gl'ipotetici valori: *sleleθ* = « insieme », *municlet* = « nell'abitato », *felic* = « pagamento » ecc., alcuni dei quali, come vedremo, sono decisamente errati. L'applicazione del metodo sintattico e la ricerca preliminare delle partizioni non possono prescindere, ripetiamo, dallo

(1) Un metodo « sintattico » fu da me già determinato e applicato in *St. Etr.*, VI, p. 274 sgg.

(2) *St. Etr.*, VIII, p. 217 sgg.

(3) TORP, *Etrusk. Beiträge*, II, p. 83 sgg.; TROMBETTI, p. 157 sgg., 205 sgg.

(4) *Beitr. zur Lehre v. indog. Charakter der Etrusk. Sprache*, II, p. 1 sgg.

(5) *E(lementi di) L(ingua) E(trusca)*, p. 100.

studio di quegli elementi lessicali che permettono un orientamento generale sul contenuto del testo.

A questi principi si ispirano le brevi osservazioni che seguono, intese ad apportare una ulteriore chiarificazione nella struttura del testo perugino. Saldo punto di partenza è stata per me la parte finale dell'iscrizione (lato B):

*velθina satena zuci enesci · ipa spelaneθi · fulumχva spelθi
reneθi · éstac · velθina acilune turune · scune · zea · zuci · enesci
aθumicś · afunaś · penθna · ama · velθina · afuna θuruni ein zeri
unacχα (o zeriu nacχα) · θil · θunχulθl · ιχ · ca · ceχα zιχυχε*

Vi è accordo nel ritenere che le ultime parole equivalgono ad una conclusione dei due contraenti in forma di sottoscrizione (1). Il problema consiste nel punto d'inizio di questa sezione conclusiva. Il Torp e il Trombetti isolarono un gruppo *penθna ama velθina afuna θuruni* al quale sarebbe seguita la vera e propria sottoscrizione. Ma contro questo punto di vista si può obiettare che il valore di *penθna* non può essere altro che « cippo », con riferimento al monumento stesso che porta la epigrafe (2), che *ama* come voce verbale dovrebbe essere secondo le regole in fin di frase (3), che il verbo *zιχυχε* non può avere verisimilmente altro soggetto che *velθina afuna*, i sottoscrittori dell'atto. Tutto ciò porta a porre una divisione fra *ama* e *velθina*, facendo iniziare con questa parola la frase finale.

Fissata in tal modo la partizione, l'analisi delle parole che precedono appare singolarmente facilitata. Al gruppo *penθna ama* « il cippo è... » deve precedere il complemento di appartenenza in genitivo-dativo; e noi lo riconosciamo in *aθumicś afunaś* « ... dell'*aθumi-ca Afuna ». Il gruppo *zuci enesci* introduce quindi una nuova frase. La struttura di tutto il lato B si rivela con sufficiente evidenza: alle parole *velθina satena* « Velthina stabilisce (o ha stabilito) » seguirebbe due frasi dichiarative subordinate ambedue introdotte da *zuci enesci*:

- a) *zuci enesci ipa spelaneθi fulumχva spelθi reneθi éstac
velθina acilune turune scune (zea)*
b) *zuci enesci aθumicś afunaś penθna ama*

(1) TORP, *op. cit.*, I. p. 43; II. p. 110 sgg.; TROMBETTI, *I.E.*, p. 168. 206; RIREZZO, *Riv. ind. gr. it.*, XII, 80 sgg.

(2) Cfr. *CIF*, 4540.

(3) *ELE*, p. 73 § 141.

Nella prima si stabilisce una cessione (*acilune turune scune*) di determinati beni funerari (*ipa spelaneθi* ecc.) da parte di Velthina, nella seconda si garantisce la proprietà del cippo ad Afuna (1). Resta incerta la posizione e il valore della particella *zea*, forse pronominale e accentuativa col valore di « egli, egli stesso » riferito a *velθina*.

Il misterioso gruppo *zuci enesci*, ritenuto avverbiale, apparirebbe così con funzione nettamente dichiarativa e introduttiva, traducibile presso a poco « quanto segue », « così ». Vediamo che valore potrà avere tale determinazione per l'analisi del lato A del Cippo :

eulat · tanna · larezul ame vaꝥꝥ lautn · velθinaš estla afunaš sleleθ caru tezan fušleri tesnš teis rašneš ipa ama hen naꝥꝥ XII velθinaθuraš araš peras cemulm lescul zuci enesci epl tularu auleš · velθinaš arznal clenš · θii · θil · scuna · cenu · eplc · felic larθalš afuneš clen · θunꝥulθe falaš · ꝥi em fušle · velθina hinθa · cape · municlet · masu naꝥꝥ · sranc · zl θii falšti velθina · hut · naꝥꝥ · penezš masu · acnina · clcl · afuna velθinam lerz · inia · in tem amer cnl · velθina · zia šatene tesne · eca · velθinaθuraš θaura helu tesne rašne cei tesnš teis rašneš ꝥimθ špelθ uta scuna afuna mena hen · naꝥꝥ · ci cnl hare utuše

Generalmente si ritiene che le prime sedici parole, fino a *rašneš* contengano l'introduzione del testo, e che con *ipa ama..* abbia inizio la parte tecnica dell'atto-decreto. Nella iscrizione *CIE*, 4116 (S. Manno) *ipa* introduce con sicurezza una clausola relativa (2); ed è perciò giusta nel Cippo la interpretazione: « Quanti sono qui, 12 *naꝥꝥ* dei Velthina.. » ovvero « Di questi 12 *naꝥꝥ* che sono dei Velthina.. ». È la generale determinazione dei beni di cui si tratta, alla quale seguirà la specificazione della loro sorte ulteriore in base al contratto o alla donazione. Ed ecco infatti (dopo i due gruppi *araš peras cemul-m lescul*, ancora oscuri, ma certo legati alla dichiarazione dei beni dei Velthina) il nostro dichiarativo *zuci enesci*, che ha la funzione introduttiva dei due punti.

L'assegnazione particolare dei beni, introdotta da *zuci enesci*, s'inizia con una specificazione locativa: *epl tularu* (« nel confine » o « lungo il confine », ovvero « dal cippo terminale » o simili), alla quale segue il nome del beneficiante in genitivo di apparte-

(1) Tale interpretazione fu già da me prospettata in *ELE*, p. 84. ¹

(2) Cfr. *St. Etr.*, VI, p. 285.

nenza (*aulesi velthinas arznal clenši*). Poco sotto un altro nome in genitivo (*larθals afunes*) è preceduto dal gruppo *epl-c felic*. L'evidenza del parallelismo, già rilevata dal Goldmann (1), è piena. Se ne deduce il valore locativo di *epl felic*, e tutta la struttura di questa parte del testo s'illumina, anche se manchino gli elementi per una piena comprensione delle singole parole. L'atto vuol dire presso a poco questo:

- A « Dei 12 naper dei Velthina...., come segue:
 B « *epl tularu*..... ad Aule Velthina figlio di Aznei;
 C « *epl- felic*..... a Larth Afuna (con il figlio?) ».

La parte che segue, assai confusa, presenta probabilmente un altro parallelismo, che indica una ulteriore divisione di beni fra Velthina e Afuna o specifica meglio l'assegnazione precedente. Essa s'impernia sui gruppi:

- D *masu naper šranc zl* *velthina*
 E *hut naper ... masu* *clel afuna*

Anche in questa parte del testo appaiono locativi (*municlet, falšti*), e s'incontra una voce verbale con valore possessivo (*acnina*). Quanto a *clel*, mi sembrerebbe ovvio ricondurlo a *clal-* « gens » (2).

Con le parole *velthina zia šatene..* s'inizia uno di quei tipici « decreti » gentilizi che conosciamo dalle tombe di S. Manno (*eθ fanu lautn precus*) e del Tifone a Tarquinia *CIE*, 5407, 1 (*eib fanu šathec lavtn pumtus*). Vi si parla della tomba dei Velthina e si accenna ad ulteriori assegnazioni di beni (*naper ci*). Le disposizioni di Velthina continuano, come si è visto, nel lato B. Sul contenuto generale del grande atto e dei « decreti » non saprei ancora determinare se il carattere dei possessi discussi sia agricolo e funerario o esclusivamente funerario. Nè può determinarsi se si tratti di contratto di vendita o donazione, giacchè accenni a compensi non sono provati.

Riassumo con uno schema di partizione dell'intero testo:

- | | | |
|-------|-------------------------------------|-------------------------------|
| (A) I | <i>eulat</i> <i>rašnes</i> | Introduzione |
| II | | Atto di assegnazione: |
| | <i>i pa</i> <i>zuci enesci</i> | i beni dei Velthina assegnati |
| | <i>epl tularu</i> <i>cenu</i> | ad Aule Velthina |

(1) *Op. cit.*, p. 25, 71 sgg.

(2) GOLDMANN, *op. cit.*, p. 64 sgg.

	<i>epl-c felic .. velθina ?</i>	a Larth Afuna
	<i>hinθa ? velθina</i>	a Velthina
	<i>kut naper afuna</i>	ad Afuna
	<i>velθina-m cnl</i>	?
III		Decreti di Velthina :
	<i>velθina zia ... utuse</i>	tomba dei Velthina e possesi di Afuna
(B)	<i>velθina satena .. scune</i>	cessione di beni funerari di Vel- thina
	<i>(zia) zuci enesci ... ama</i>	il cippo di Afuna
IV	<i>velθina afuna .. zixuxε</i>	Sottoscrizione

M. Pallottino